

L'Italia a picco



I grandi produttori di computer alle prese con l'anno più difficile della storia del comparto: la ripresa tanto attesa stenta ad arrivare mentre continua la guerra dei prezzi. Si sfiora la recessione. Bilanci amari per il gruppo di Ivrea

Olivetti, in rosso i conti del '91?

Il consiglio di amministrazione della Olivetti si riunisce tra due settimane per esaminare i dati di bilancio della società nel primo semestre. Sarà l'occasione per un aggiornamento delle proiezioni a fine anno, nel contesto di un drastico rallentamento della crescita del mercato in Italia e nel mondo. Per l'Olivetti lo spettro di un bilancio che quest'anno potrebbe chiudere in rosso.

DARIO VENEZONI

MILANO. L'attesa ripresa del mercato informatico nella seconda metà dell'anno tarda ad annunciarsi, e i grandi produttori europei e americani di computers fanno i conti con l'anno più difficile della storia di questa industria. Per la prima volta il gruppo dei 20 maggiori produttori americani ha chiuso la prima metà dell'anno con una diminuzione del fatturato dell'ordine del 2,7%. E poiché la guerra dei prezzi ha indotto una drastica riduzione dei margini di profitto, il calo del fatturato potrebbe tradursi in una diminuzione degli utili anche più vistosa. Ma poiché infine grandi utili non se ne vedevano già l'anno scorso in questo settore, si deve concludere che per molti produttori si avvicina il rischio di chiudere l'anno con una perdita netta.

Il crollo delle vendite dei suoi computers (-21,8%), al quale fa da contrappeso lo sviluppo (+16%) del giro d'affari dei servizi forniti ai clienti. Per la prima volta dal 1946, dicono gli analisti del settore, la Ibm potrebbe chiudere il bilancio annuale con un calo di fatturato.

La Compaq, la società di personal computer che per prima ha osato sfidare il monopolio della Ibm ottenendo negli anni passati enormi profitti, ha annunciato a sorpresa una diminuzione di fatturato del 17% nel semestre. La Ncr, che solo qualche mese fa, quando negoziava il proprio passaggio sotto le bandiere della At&T aveva comunicato ufficialmente roseo previsioni per il '91, adesso che l'affare è fatto si è affrettata a rettificare al ribasso quelle stesse previsioni. La Apple, protagonista di uno dei più spettacolari tagli dei prezzi di listino del settore, paga la crescita di fatturato del

15% con una forte riduzione di redditività, rimanendo in qualche modo essa stessa vittima del successo dei propri Macintosh di fascia bassa. Analogamente (più fatturato accompagnato in questo caso addirittura da forti perdite) lo ottiene la Digital.

Poche le eccezioni, tra le quali si distingue la Sun Microsystems, regina delle workstation, macchine ad alto valore aggiunto, che aumenta fatturato e utili netti. L'Europa il quadro è anche più fosco. La francese Bull, pur migliorando i propri conti, ammette perdite di 440 miliardi nel semestre. La divisione informatica della Philips è stata fagocitata dalla Digital. La Icl e la Nokia dalla Fujitsu. La Nixdorf dalla Siemens che ancora stenta a digerire il boccone. Nel '90 l'unica azienda europea capace di produrre utili (per quanto modesti) in questo settore è stata la Olivetti. Ma adesso il rallentamento ulteriore del mercato non può che accentuare le difficoltà di

tutti. La Icd (Internazionale data corporation), azienda di analisi del mondo dell'informatica, tra le voci più accreditate nel suo campo, riduce sistematicamente di trimestre in trimestre le previsioni per il '91. Nel settore dei minicomputers, ormai, si può parlare di autentica recessione: il calo non sarà relativo (nel senso di un rallentamento della crescita), ma assoluto semplicemente, secondo le stime della Icl, si venderanno quest'anno meno «mini» rispetto all'anno scorso.

Se nel '90 si sono vendute 25.630 unità, quest'anno ci si dovrebbe fermare a 24.000; una dirittura insensibile, in un segmento di mercato nel quale fin i produttori hanno realizzato larga parte dei propri utili. Per i personal le stime della Icd sono di una crescita che potrebbe scendere per la prima volta sotto il 10%. La Olivetti, che a gennaio si pensava avrebbe potuto vendere quest'anno circa 165.000 pc, si fer-

merà probabilmente a 147.000, mantenendo però la prima posizione in Italia, davanti alla Ibm. Queste due società si dovrebbero dividere qualcosa di più di metà dell'intero mercato italiano del personal.

La Olivetti paga in questo campo il ritardo nelle consegne dei propri computers portatili, il cosiddetto lap top e il più piccolo notebook. Annunciati con entusiasmo all'inizio della primavera a Berlino, bruciando sul tempo la concorrenza della Ibm, i «piccoli» della Olivetti sono in realtà disponibili nei negozi solo adesso, dopo che la Triumph Adler, la società tedesca alla quale è stata affidato il progetto, ha dovuto superare non poche difficoltà di produzione e di assemblaggio. I circa 100 miliardi di fatturato che si pensava potessero essere generati dalla vendita di questi portatili arriveranno se va bene l'anno prossimo.

Parlando all'assemblea dei soci, l'ing. Carlo De Benedetti,

presidente della società, nel giugno scorso ha annunciato che la Olivetti nei primi mesi accusava un calo di fatturato di circa il 5-6%. A causa del taglio dei prezzi, però, i margini di profitto sono certamente diminuiti di più. E non si hanno segnali, da allora, di una inversione di tendenza del mercato, anzi. I 60 miliardi di utile del '90 potrebbero essere un ricordo. A meno che non si riesca ad raddrizzare il bilancio, come si dice, con la finanza. Considerando intanto che le variazioni del tasso di cambio della lira, questa volta, giocano a favore: la rivalutazione del dollaro intervenuta dai minimi del '90 favorisce chi vende in dollari ma fa i conti in lire. E che comunque da gennaio ci sono circa 2000 cassintegrati (2234 oggi) che non gravano sul bilancio.

Sempre sperando che l'annosa vicenda dei prepensionamenti vada in porto, così come hanno a ragione chiesto ancora di recente al governo i sindacati.



Helmut Schlesinger

Schlesinger insiste: va rivista l'unione monetaria europea

ROMA. L'ultimo round è stato vinto dagli europeisti tutti d'un pezzo, ma gli ostacoli all'unione economica e monetaria dell'Europa non sono stati abbattuti. Il presidente della Bundesbank Schlesinger ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco e non ha avuto margini per convincere i suoi colleghi nella seconda giornata di riunioni a Basilea sull'Europa a due velocità. Ma di fronte ad un trionfante Delors, presidente della Commissione Cee, e ad Henning Christophersen, vicepresidente, ha detto che «qualcosa dovrà essere riformulato nuovamente». Se a francesi, italiani e spagnoli non va bene che sei paesi della Comunità possano partire insieme con una moneta unica (il marco) e sotto la sovranità di una autorità monetaria unica lasciando gli altri nel limbo, i tedeschi non sono disposti a rispettare gli impegni assunti nel dicembre scorso. Il governatore della banca centrale olandese Wim Duisenberg ha retto la spalla al suo governo e ha detto che «le proposte più efficaci sono quelle non ufficiali». Dopo la bocciatura a Bruxelles del progetto «Europa a 2 velocità» (scattano per primi quei sei paesi che si trovano nelle stesse condizioni di convergenza economica) si apre dunque un lavoro diplomatico il cui esito non è scontato. Delors e Christophersen hanno sottolineato la stretta connessione tra unione politica e unione monetaria. Ma è proprio su questo che in Europa si è aperta la frattura: nonostante si dichiarino ottimisti sulla ripresa dopo l'unificazione con la Rdt, i tedeschi non si sentono più sicuri che l'interesse europeo coincida con l'interesse nazionale alla stabilità dei prezzi e non vogliono correre rischi legandosi mani e piedi a scadenze che le turbolenze internazionali (anche all'Est e in

Russ) potrebbero far saltare. La protesta del ministro del tesoro Carli ha fatto centro anche se nessuno nella Cee è disposto a dimenticare che i conti della politica economica italiana non sono affidabili. Se Londra ha tutto l'interesse di allungare i tempi della storica decisione che romperà definitivamente con il passato Thatcheriano, Roma non può rischiare di dover sgridare comunque i destini dell'area marco senza avere una voce in capitolo sulle scelte monetarie.

Già si profila una mediazione tra la proposta unilaterale delle 2 velocità e un'improbabile scatto a 12 dell'unione europea: l'Olaida annuncia che entro ottobre avanza un progetto formale che prevederebbe un sistema di deroghe per l'ingresso a pieno titolo nel gruppo dei paesi a economie convergenti il modo da ridurre la distanza tra la serie A e la serie B senza congelare la collocazione dei partner che non hanno inflazione e conti pubblici in regola. Se i britannici preferiscono prendere tempo, gli spagnoli si dividono: il viceministro delle finanze Perez ha rettificato quanto attribuito al ministro Salchaga secondo il quale la Spagna nel 1997 potrebbe essere in condizioni di accedere alla serie A. «Noi abbiamo fatto tutto il possibile per assicurare che tutti i paesi Cee agiscano di concerto», ha dichiarato il viceministro. La Spagna si è schierata comunque per scadenze di unificazione più lunghe. L'incontro di Basilea si è concluso con un solo accordo sulla nomina del danese Hoffmeyer a presidente del comitato dei governatori (in sostituzione di Pöhl), un compromesso visto che i tedeschi si erano opposti aspramente al francese de Larosière. □A.P.S.

L'Enichem vuole chiudere a Crotona. Contro i tagli rivolta dei lavoratori

PIERO DI SIENA

ROMA. La lunga agonia a cui l'Enichem costringe il proprio stabilimento di Crotona è sfociata ieri in una giornata di tensione, costellata anche da momenti molto gravi di violenza. Dopo mesi di rinvii, soluzioni adombrate e non perseguite, l'esplosione dei lavoratori chimici di Crotona ha superato il limite di guardia. Dalle dieci di ieri mattina la statale Jonica è bloccata dagli operai della fabbrica. L'ambulanza dello stabilimento e una pala meccanica sono state incendiate. Alcuni minuti di tensione ci sono stati anche nella tarda mattinata di ieri nella sede dell'Asap, a Roma, nel corso dell'incontro tra l'Enichem e il sindacato unitario dei chimici, alla presenza del sindaco e di altri amministratori della città

calabrese. Un folto gruppo di dipendenti dell'azienda giunto da Crotona ha infatti invaso la sala in cui era da poco iniziata la trattativa tra i dirigenti dell'azienda e i segretari generali della Fulc, costando vivamente i tagli occupazionali previsti dall'azienda nello stabilimento calabrese (da 603 addetti a 160). La riunione è stata dunque sospesa ed è ripresa nel pomeriggio con l'Eni. L'obiettivo era quello di esaminare esclusivamente la situazione dello stabilimento crotonese, anche indipendentemente da quanto il «business plan» dell'Enichem prevede per tutti gli impianti del Centro-Sud.

Vivace e indignata la protesta dell'amministrazione comunale di Crotona. La delega-

zione del consiglio comunale presentò all'incontro denuncia la volontà di cancellare «70 anni di storia industriale chimica calabrese avviando al licenziamento circa 480 lavoratori» e chiede che la trattativa venga «immediatamente» avocata dal presidente del Consiglio con la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali e sociali. Mussi, Minnoli e Andriani, per la direzione del Pds e il governo ombra, esprimono la loro solidarietà ai lavoratori e alla popolazione di Crotona e chiedono che il governo mantenga gli impegni assunti verso la chimica nel Mezzogiorno.

Nel pomeriggio di ieri la protesta è continuata a crescere. Poco prima delle diciotto è stata bloccata anche la linea ferroviaria per impedire la partenza dell'esperto Crotona-Milano. E la tensione è scema-

ta solo quando, a fine della riunione del pomeriggio, l'Eni ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di operare «ristrutturazioni selvagge» e si è impegnata a mantenere i livelli occupazionali nella zona con progetti di reinquinizzazione. Di particolare interesse è apparso ai dirigenti sindacali la disponibilità per l'impegno nella costruzione di una centrale energetica (alla quale ci vuole però l'assenso dell'Enel) che abbasserebbe i costi di produzione e potrebbe rilanciare l'attività dell'area industriale della città calabrese. Ma intanto lo scoglio resta la decisione dell'Enichem di non riprendere lunedì la produzione di fertilizzanti chimici. E per i lavoratori e i sindacati di categoria sembra che non vi sia nessun impegno che possa supplire a questo obiettivo. In

prospettiva un altro punto cruciale nel confronto tra i lavoratori di Crotona e l'Enichem è la richiesta di non uscire dalla holding pubblica. E questa prospettiva non è garantita dalle proposte dell'azienda. La situazione rimane quindi aperta a ogni sbocco. Tutti, dopo la giornata convulsa di ieri, si sono concessi una pausa di riflessione, e oggi i lavoratori si riuniranno in assemblea per valutare la portata delle aperture che vi sono state nel pomeriggio da parte dell'Eni.

Sul versante della Montedison, a Milano, intanto proseguono gli incontri con la Fulc per gli esuberanti delle industrie farmaceutiche del gruppo. Da parte dell'azienda si è dichiarata la disponibilità a praticare tutti gli ammortizzatori sociali e soluzioni alternative possibili.



Alcuni operai dell'Enichem di Crotona nella sede dell'Asap di Roma subito dopo le contestazioni e i tafferugli di ieri mattina

Quasi fatta per De Havilland. Arriva il primo si canadese ad Alenia e Aérospatiale. Entro un mese il via libera

ROMA. L'Alenia (Finmeccanica) ce l'ha quasi fatta: probabilmente entro ottobre avrà finalmente il via libera per l'acquisizione con i francesi di Aérospatiale della De Havilland, l'industria aeronautica canadese la cui conquista farebbe del consorzio franco-italiano il leader mondiale nei velivoli per il trasporto regionale (la sinergia con l'Atr sarebbe formidabile). Alenia ed Aérospatiale hanno già da tempo trovato l'accordo con Boeing, proprietaria di De Havilland Aircraft ma è sinora mancato il nulla osta del governo canadese.

De Havilland, un tempo industria pubblica, è passata attraverso una serie di crisi industriali molto pesanti che hanno portato alla sua privatizzazione. Ma anche la gestione della Boeing si è dimostrata insufficiente a rilanciare il gruppo nonostante il forte flusso di finanziamenti pubblici finiti agli stabilimenti di Toronto. Pressate anche dal governo dell'Ontario, le autorità canadesi prima di dare il nulla osta all'acquisizione da parte degli europei hanno voluto avere precise garanzie sugli investimenti e sulle condizioni di occupazione (in De Havilland lavorano circa 5.400 persone). In cambio, Alenia e Aérospatiale avevano chiesto sostanziosi contributi statali per rinnovare gli impianti. Su questo è iniziato un braccio di ferro durato tutta l'estate. Adesso il compromesso finanziario sembra essere stato trovato. Michael Wilson, ministro responsabile per gli investimenti, ha annunciato ieri che le nuove proposte europee hanno incontrato il consenso di massa delle autorità federali. Si è preso però un altro mese prima di dare il consenso definiti-

Rapporto ai magistrati sulla Sigma di Libero Grassi. Sul «caso Palermo» la Gepi accusa le banche

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO GALIANI

BARI. «Nel settore bancario abbiamo trovato luci ed ombre». Sulla vicenda dell'imprenditore palermitano Libero Grassi ucciso dalla mafia, il presidente della Gepi, Adelmo Brustia, non ha voluto aggiungere altro. «Abbiamo trasmesso alle autorità competenti il quadro generale della situazione». La vicenda è nota. Secondo il ministro delle Aree urbane, Carmelo Conte, la Sigma, l'azienda tessile di cui Grassi era titolare, aveva subito delle vere e proprie richieste di strozzinaggio. In particolare Conte aveva accusato la Cassa di Risparmio di Palermo di aver chiesto all'imprenditore in difficoltà interessi del 28%. Su questo Brustia non ha fatto nomi e si è limitato a stilare la lista dei buoni: «La Banca di Sicilia e la Popolare di Sant'Angelo hanno mostrato solidarietà. Poi ha lanciato un allarme più generale: «I tassi di interesse nel Mezzogiorno sono troppo alti. Si chiedono garanzie eccessive e gli istituti di credito, nel far questo, vengono meno al loro compito di far crescere il mondo produttivo circostante».

Sigma di Palermo, dice Brustia, è intervenuta su richiesta del governo e in particolare del ministro dell'Interno Scotti. «L'impegno della Gepi - si legge in un comunicato - riguarda il sostegno tecnico e manageriale necessario per consentire alla famiglia Grassi di proseguire nella gestione della società per superare questo difficile momento». Inoltre: «La Gepi ha offerto alla Sigma uno spazio nel proprio padiglione alla 55ª Fiera del Levante di Bari, per presentare la sua produzione attuale di biancheria intima maschile».

La 55ª Fiera del Levante, che sarà inaugurata venerdì prossimo dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, è stata presentata ieri dal presidente della campionaria Gaetano Piepoli. «L'edizione attuale - ha detto Piepoli - sarà concentrata su alcuni settori importanti per il Mezzogiorno: il sistema agroalimentare, l'edilizia e i servizi reali alle imprese». Nei 300mila metri quadrati espositivi saranno presentati circa 9.000 aziende, in rappresentanza di 45 nazioni. «Sono comunque il Mediterraneo e i paesi arabi - ha detto Piepoli - gli interlocutori privilegiati». E tra essi vi sarà il ritorno della Libia, dell'Algeria e della Tunisia, oltre alla presenza degli albanesi e degli jugoslavi. Il presidente della Gepi, la

cui società per il secondo anno sarà presente alla Fiera, ha rimarcato che, su un totale di 139 aziende (con 32.000 addetti) attualmente gestite, ben 118 (con 25.000 lavoratori) operano nel Mezzogiorno. Nel giro di 20 anni la Gepi ha creato 400 aziende, per un impatto occupazionale di 106mila unità e ne ha cedute 232 con 41mila addetti. Infatti, oltre ad assistere le imprese in crisi, essa ha anche il compito di reinvestire sul mercato una volta risolte. In media le aziende messe in vendita sono 20 all'anno. Negli ultimi sei anni la Gepi ha ricevuto finanziamenti pubblici per 210 miliardi l'anno. «Insufficienti», sostiene Brustia, ma «distribuiti nelle diverse attività in modo da mantenere costante il volume delle realizzazioni». Con la legge finanziaria per il '91 si è però ridotto a 100 miliardi l'anno il finanziamento pubblico. «C'è chi crea grossi problemi per il futuro», dice Brustia, ricordando che per le sue attività la Gepi può contare anche sui 100 miliardi l'anno per tre anni del Fondo sociale Cee. I piani della società, comunque, prevedono che per garantire 112.000 posti di lavoro in tre anni servano almeno 700 miliardi l'anno di investimenti.

Oltre ai suoi tradizionali interventi, nell'industria, la Gepi ha già sottoscritto accordi con il ministero dei Beni culturali per il reimpiego di 3.500 cassintegrati nel settore dei servizi socialmente utili. Inoltre ha già siglato un contratto con il Comune di Roma per l'utilizzo di 650 cassintegrati sempre in questo settore. Per quanto riguarda invece la formazione professionale la Gepi sta portando avanti un piano che interesserà 10.000 cassintegrati e che è affidato al consorzio Fo.Pr., finanziato anche dalla Cee.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO. SNOA SOCIETÀ NAZIONALE OPERATORI PREVENZIONE. M.D. MAGISTRATURA DEMOCRATICA. ISTITUTO AMBIENTE EUROPA. PER MODIFICARE L'ILLEGITTIMO DECRETO «ANTISICUREZZA» ADERIAMO A «RIMEDIA 91» (Riunione Interforze Modifica Effetti Decreto Illegittimo Antisicurezza n. 277/91). Il decreto legislativo sui rischi da rumore, piombo ed amianto n. 277 del 15 agosto '91, oltre ad alcuni aspetti positivi, ha introdotto norme che peggiorano la precedente legislazione italiana ed addirittura quella vigente sotto il fascismo (all'art. 2087 del Codice Civile del 1942). Poiché l'emanazione del decreto n. 277/91 è illegittima ed è avvenuta nonostante i dubbi espressi dallo stesso Presidente della Repubblica (note del Quirinale dell'8 e 17 agosto '91), il parere contrario di esponenti del Governo, il non recepimento delle modifiche indicate dalle Commissioni Parlamentari (30 luglio '91) e l'opposizione delle forze sociali e scientifiche: è stata promossa la COSTITUENTE «RIMEDIA 91». Scopo di «Rimedia 91» è la modifica degli aspetti illegittimi e il miglioramento del Decreto n. 277/91, attraverso una Proposta di Legge per modificare il Decreto che recepisce le indicazioni delle Commissioni Parlamentari. Fac-simile di Richiesta - Appello. Al Presidente del Senato della Repubblica e p.c. Al Presidente della Camera dei Deputati Al Presidente delle Commissioni Parlamentari Ill.m. Sigg.ri Presidenti i sottoscritti firmatari della presente Richiesta - Appello sostengono la PdL promossa dalla «Costituente Rimedia 91» che modifica l'illegittimo decreto legislativo n. 277/91, emanato il 15 agosto 1991 e chiedono che alla PdL sia assegnata la corsia preferenziale, con assegnazione della sede legislativa alle competenti Commissioni Parlamentari, che già avevano discusso la bozza di testo di decreto nella seduta del 30/7/91, avanzando proposte di modifica che non sono state recepite nel testo del decreto n. 277/91. Certi del vostro interessamento, inviamo cordiali saluti. Le Richieste - Appello (con nome e cognome, indirizzo, telefono, professione e firma) sono da inviare alla Segreteria di «Rimedia 91» presso Ambiente e Lavoro - viale Marelli 497 - 20099 Sesto S. Giovanni (Mi) - telefono 02/26223120-2407851 - fax 26223130. Si ringrazia l'Unità per la pubblicazione gratuita del presente appello.